

Fra polemiche e contestazioni si conclude oggi la Conferenza dell'immigrazione. Dopo i dati e le cifre del primo giorno emergono le divergenze della maggioranza

Il leader pri accolto da urla e fischi e gli extracomunitari lasciano la sala. Donat Cattin aveva già duramente criticato la politica del vicepresidente Martelli

Contro La Malfa esplosione la platea

Una giornata di vivaci contestazioni e polemiche quella di ieri alla Conferenza nazionale dell'immigrazione. Urla e fischi hanno accolto l'ingresso di La Malfa che, indispettito e innervosito ha risposto alle provocazioni della platea. Dopo l'intervento, il leader repubblicano ha lasciato l'aula protetto dai carabinieri. Anche Donat Cattin, la mattina, si era scagliato contro la politica di Martelli

C'è un'opinione - ha affermato La Malfa - che va dal partito liberale al Pci passando per la Dc e Psi. Il problema non investe il governo. Riguarda tutte le forze politiche. In un documento circolato subito dopo alcune comunità di extracomunitari esprimono la loro protesta per il metodo e l'organizzazione sia tecnica che politica della Conferenza. Nessuna contestazione invece per l'intervento di Pino Rauti.

Ma la seconda giornata di lavori della Conferenza è stata comunque caratterizzata da polemiche politiche emerse nella stessa maggioranza. Già nella mattinata Donat Cattin, ministro del Lavoro aveva sparato a zero su tutto e tutti contestando nel metodo e nel merito la politica sull'immigrazione. A cominciare dai dati Istat e dalle ricerche del Censis «inattendibili secondo il vicepresidente che ha ritenuto» la platea con la sua tradizionale prosa «colorita» e infarcita di aneddoti. Secondo Donat Cattin che lo ha dimostrato con un complicato calcolo di previsione, l'Italia non è in grado di sopportare più di 60 mila immigrati l'anno, da qui a 15 anni, a costo di rag-

giungere un livello insopportabile di «pressione etnico-culturale». A questo pretese «teito» il ministro pensa che si possa aggiungere una quota di stagionali e un'altra di lavoratori specializzati come gli infermieri. Comunque Donat Cattin vorrebbe prorogare la sanatoria a settembre «a frontiere chiuse» e ritiene urgente concentrare le competenze sull'immigrazione in un unico ministero (presumibilmente il suo ndr) dove costituire una «unità di comando». Non vengono risparmiati dalle «sferrate» neppure i ministri della Pubblica Istruzione, Matarrella e Gava che non metterebbe a disposizione sufficienti forze dell'ordine per proteggere gli ispettori del lavoro dalla camera e dalla malavita organizzata. Così secondo Donat Cattin in certe aree proliferano il «cl

caporalato e il lavoro clandestino» nello stesso tempo il ministro chiede una sanatoria fiscale per i datori di lavoro che «non denunciavano i dipendenti illegali». Immediata la replica di Martelli colto sul vivo. «Donat Cattin non dispone di dati. Le sue sono solo opinioni» e poi significativamente la citazione di una frase del sindacalista Cisl, Alessandro, secondo cui «il ministero del Lavoro è allo sfascio e non riescono neppure a istituire osservatori provinciali sui lavoratori italiani. Come può pretendere di dare cifre sugli immigrati?». E ancora Sulla migrazione dei flussi Martelli si sentisce quasi «tetto». Si dovrà stabilire «dice» - sulla base e le richieste del mondo produttivo, degli investimenti da fare sugli studenti e sul ricongiungimento familiare. Per il

alla sanatoria, il vicepresidente ribadisce che non ci saranno proroghe. Ci sarà invece un'attenzione particolare e un'assunzione di responsabilità nei confronti degli irregolari di coloro cioè che sono rivolti alle autorità ma per qualche ragione non sono riusciti a regolarizzarsi. Diversa è la posizione di «clandestini» per i quali dopo il 29 giugno ci sarà solo l'espulsione. Infine Martelli non ritiene «le» un ministero per l'immigrazione. Piuttosto pensa ad una struttura istituzionale con il compito di ordinare in serata Donat Cattin ha riconosciuto le sue posizioni tra mille arguzie.

Qualche divergenza si è registrata anche fra il vicepresidente e il ministro degli Esteri De Michelis che sempre nella mattinata aveva tenuto una lunga relazione per il

ANNA MORELLI

ROMA. È bastato l'annuncio dell'intervento di La Malfa per il calendario di ieri per far accendere la platea. Urla, fischi, contestazioni. Il segretario pri innervosito e seccato ha ingaggiato allora una battaglia verbale con Lassembly e la stessa presidenza, tenuta in quel momento da Gino Giugni. Sono seguiti momenti di tensione. In molti compresa Lucia Valentini odedupata, hanno abbandonato l'aula e solo l'intervento di Martelli ha riportato per un attimo la calma. La Malfa ha svolto così la sua relazione, zeppa di accuse al governo e alla legge Martelli, subendo non poche interruzioni alle quali ha risposto con imitazione e s'arsa tolleranza. Su-

bito dopo ha abbandonato il palco stretto dalla «morsa» dei carabinieri e circondato da una folla di immigrati. Il leader repubblicano ha ripetuto le accuse di sempre: una legge sbagliata e già fallita, un regime di visti promesso e non attuato, la necessità di rispondere prima ai bisogni degli italiani e poi a quelli degli altri. «Vadano a dire a Napoli o a Palermo - ha detto La Malfa - che vogliono dare case agli immigrati? Si parla anche di voto ma scherziamo?». Il rischio ancora secondo il segretario del Pri è quello di creare una società multietnica del disagio sia per gli italiani sia per gli extracomunitari. Polemica e durezza che però non mettono in discussione il governo.

Il sindacato: «I problemi non li creano gli immigrati». Quei nuovi soggetti nel mondo del lavoro

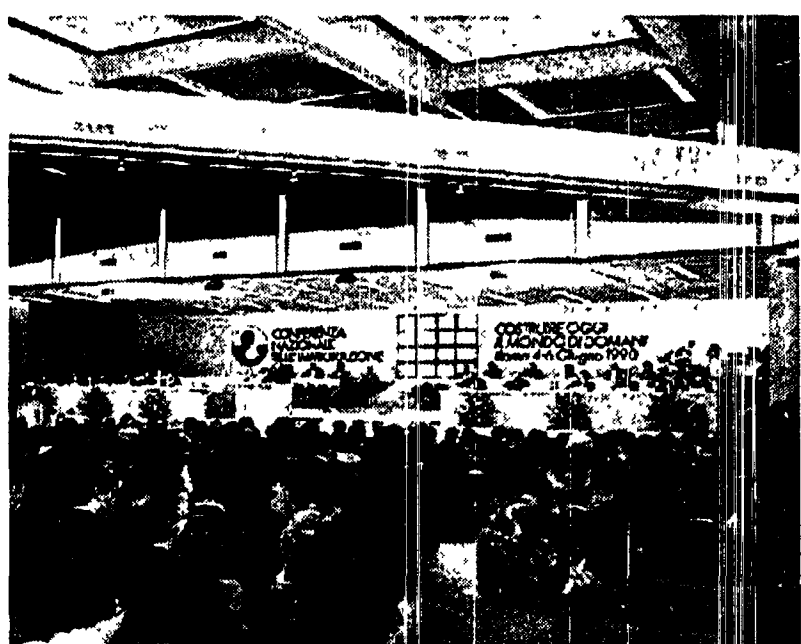
«Anche se non ci fossero gli immigrati, l'Italia avrebbe lo stesso tutti i suoi problemi». Dunque, cogliamo l'occasione per provare a risolverli. La tavola rotonda su «Politica del lavoro e immigrazione», che ha visto a confronto i rappresentanti delle parti sociali, ha lamentato le difficoltà d'applicazione della legge 39 e proposto tante ricette per affrontare il futuro.

ALESSANDRA BADELI

ROMA. «Non è certo l'immigrazione a creare i problemi dell'Italia. Che sono comunque risolti o prescindere dagli immigrati». Il senatore Gino Giugni ha introdotto così la tavola rotonda su «Politica del lavoro ed immigrazione». I rappresentanti delle parti sociali invitati ad intervenire, hanno

approvato unanimi e si sono pronunciati sui tre punti proposti da Giugni. Ovvero, il primo bilancio sulla sanatoria, la regolamentazione dei flussi d'ingresso e le idee per il futuro. Fausto Bertinotti, della Cgil, ha subito aggiunto una critica radicale al modello di sviluppo che ha portato al divano esi-

stente tra il nord e il sud di casa nostra. «Il fenomeno migratorio - ha proseguito Bertinotti - è sicuramente destinato a durare e ci offre l'occasione per cambiare quel modello». Sulla sanatoria, Bertinotti ha ribadito la proposta di rendere valido un semplice atto notorio per facilitare, nelle poche settimane che ci separano dal 29 giugno, la regolarizzazione di quel terzo di clandestini ancora rimasti tra gli immigrati.



Una panoramica della sala dove si svolge la Conferenza nazionale dell'immigrazione.

nale è controllato da mafia e camorra. Alessandro, della Cisl, ha concordato con l'analisi di Giugni ed aggiunto una dura critica alla vigente legislazione italiana per il lavoro sommerso. Ha poi denunciato il collasso degli uffici periferici del lavoro, le carenze di ispettori e quelle dell'istruzione.

Annamaria Accone, della Uil, ha invece ricordato il grave ritardo di regioni e camere di commercio che entro fine aprile dovevano fare i corsi per la licenza commerciale ed ha approvato l'idea dell'atto notorio. Alfonso, per la Confindustria, ha chiesto la possibilità dell'assunzione nominativa

e proposto un'agenzia nazionale che abbia i dati di domanda ed offra dei vari tipi di lavoro per uno smaltimento programmato. Panatieri, della Confesercenti, ha proposto che i mercati cittadini prevedano una quota fissa di tribolanti immigrati, mentre Sergio Bozzi, della Cna, ha chiesto

corsi di formazione al lavoro anche autonomo e sgravi fiscali per le imprese che assumono immigrati. Fata della Confindustria, ha escluso che l'Italia abbia un'offerta di lavoro in grado di assorbire immigrati e proposto finanziamenti Cee per il terzo mondo. Per Calzolari, della Confagricoltura, servono contratti a tempo determinato per far uscire dal lavoro nero gli stagionali e Gori, della Lega delle cooperative, ha proposto la formazione di cooperative miste tra italiani ed extracomunitari. Infine Martini, per la piccola industria, ha pensato ad un apprendistato di quattro anni con i contributi pagati dallo Stato ed un fondo fatto dalle industrie con il 20% del salario lordo per finanziare la formazione.

Il Presidente del consiglio rimanda al Bureau international des expositions la scelta definitiva. Mozioni delle opposizioni per un voto vincolante del Parlamento. Duro giudizio di Napolitano

Andreotti non cambia idea: «Expo a Venezia»

Ma in laguna non sono d'accordo. «Questo è un piatto riscaldato»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Non passa per grande cuoco della politica italiana? Così, secondo il sindaco repubblicano di Venezia, l'avv Antonio Casellati, ecco cosa ha sentito ieri Andreotti alla Camera. «Un bel piatto riscaldato a microonde, con tutti i luoghi comuni macinati negli ultimi anni. E sotto il condimento delle parole, del distinguo, delle vecchie promesse, resta un grave pericolo per la città». Dell'andamento del confronto parlamentare sono rimasti soddisfatti in pochi, a Venezia a dichiararlo apertamente, solo qualche consigliere (demichelisiano) del Psi ed Ugo Bergamo, segretario della Dc. I due partiti devono essere tanto convinti che l'Expo si farà - o che comunque il no definitivo slitterà a chissà quando - che si sono già più volte incontrati, con l'obiettivo di preparare assieme la nuova giunta di Venezia nonostante la difficoltà dei numeri.

Non è soddisfatta, Margherita Asso, neanche dell'ipotesi di un'Expo «esterna» ma vicina a Venezia. «La città sarebbe ugualmente presa d'assalto si può immaginare che chi arriva ai suoi margini rinunci a vederla?». Il problema dei flussi turistici, per la sovrintendente, resterà comunque, così come la necessità di affrontare alcune opere di recupero urgenti. «Le parà strano, ma sa cosa mi augurerei? Che il 14 giugno il Bie rinvi la decisione, e che nel frattempo l'Italia cominci a realizzare alcune opere per rendere più vivibile la città, di quelle considerate propedeutiche all'Expo. Purché, naturalmente, alla fine il Bie pronunci un no».

«Un sogno» sul quale non sembra contare molto il vicesindaco comunista Cesare De Piccoli, uno dei promotori del voto di condanna del Parlamento europeo. «Non cambia niente, le ragioni per dire no restano tutte. Visto che il Parlamento non ha potuto esprimersi con un voto, non resta che attendere la decisione del Bie, e - se l'Expo sarà data a Venezia - individuare nuove iniziative d'opposizione».

FABIO INWINKL

ROMA. Giulio Andreotti, ovvero la solidità del potere. Succede nell'aula di Montecitorio, dove a difendere la contestata candidatura di Venezia a sede dell'Expo 2000 non si trova nessuno. Aspramente contrari - con tutte le opposizioni - repubblicani e socialisti democratici, fisicamente assenti i socialisti, al presidente del Consiglio è toccato di esprimere una posizione del governo che Giorgio Napolitano nella sua replica, definisce «contraddittoria, elusiva, tortuosa».

Andreotti parla dopo la tempestosa riunione di ministri che, la sera prima, ha confermato i contrasti esistenti sull'affare Expo. Una ventina di interpellanze e interrogazioni chiedono di conoscere la posizione del governo gli antefatti, le manovre e rivendicano il diritto di Venezia a non farsi travolgere da una manifestazione «kolossal».

Ma Andreotti deve tener conto della frenetica campagna condotta a sostegno della candidatura dal ministro degli Esteri Donat Cattin e dei flussi di interesse economico che hanno allentato, tra gli altri,

to europeo e di quello italiano? Giorgio Napolitano gli fa notare che i primi due organismi si sono già chiaramente espressi e che la Camera viene istituzionalmente un vasto arco di contestazioni. Alla fine della seduta saranno ben sei i gruppi - Pci, Sinistra indipendente, Verdi, Verdi arcobaleno, radi ali, Msi - che decidono di trascinare le loro interpellanze in mozioni, per vincolare al più presto il governo ad un voto. Per Napolitano le mosse andrebbero impiegate per cause più nobili si sono perse invece le sedi dell'Agenzia spaziale e della Banca per lo sviluppo, si rischia la stessa sorte con l'Agenzia per l'ambiente.

Gianni Pellicani rammenta che la stessa commissione del Bie ha definito un enigma non risolto la salvaguardia ambientale della città lagunare. Né il nodo si scioglie spostando le date della manifestazione, per evitare le «punte» estive? E cita l'arch Renzo Piano già sostenitore del progetto, che ora dichiara di non voler diventare una sorta di dottor Stranamore!

«Questo è un piatto riscaldato»

«Questo è un piatto riscaldato»

«Questo è un piatto riscaldato»

«Questo è un piatto riscaldato»

«Questo è un piatto riscaldato»

Vertical column of small text notices, obituaries, and announcements. Includes names like MASSIMO, PADRE, VITTORIO ORILIA, ANTONIO OPPO, and various dates and locations.

Advertisement for 'INCONTRI CON GORBACIOV' by Antonio Rubbi, presented by Gli Editori Riuniti. Includes details about the event and contact information.